

SPAZIO ALL'ARTE. S'inaugura sabato, alle 12,30 la mostra dedicata al patrimonio monzese che ancora attende una degna sede museale

La Pinacoteca "rivive" nei padiglioni della Fiera

In esposizione 35 preziose tele d'autore: dal cinquecentesco Meda al compianto Barni

Con la mostra «Capolavori della Pinacoteca in Fiera di Monza», che si inaugura sabato alle 12.30, nello «Spazio arte» del padiglione fieristico di viale delle Industrie, l'assessorato alla Cultura si prefigge lo scopo di avvicinare il grande pubblico a un gruppo di opere rappresentative del patrimonio artistico del Comune di Monza, che da oltre un decennio giace nei depositi dei musei civici.

«La Fiera di Monza ci offre un'occasione importante per portare i dipinti della Pinacoteca civica in uno spazio significativo che ha migliaia di visitatori — spiega l'assessore Luca Magni —.

Questa mostra si inserisce nel filone aperto nel 1994 con la rassegna *Il museo negato* e che ha avuto un seguito con quella sull'Arte nel '900 all'inizio di quest'anno. Lo scopo è quello di tenere desta l'attenzione su un patrimonio giacente nei depositi in attesa della realizzazione di un Museo di Monza».

Sono 35 le tele che la Fiera presenterà ai propri visitatori e rappresentano le acquisizioni più significative della Pinacoteca, dal momento storico della costituzione, avvenuta nel 1923 con un lascito della famiglia Galbesi Segrè comprendente dipinti dei secoli XVI-XVIII, al periodo dell'Isia, la scuola che fra gli anni Trenta e Quaranta avvicinò l'arte alla città con il suo taglio da laboratorio alla Bauhaus, per finire con

Oltre a quelle degli autori citati saranno presenti opere di: Francesco Bassano (1500), Daniele Crespi (1600), Mosè Bianchi (1800) e poi Pompeo Mariani, Eugenio Spreafico, Emilio Borsa, Anselmo Bucci, Marino Marini, Raffaele De Grada, Salvatore Aricò e Pina Sacconaghi

i contributi dati dai premi acquisto delle mostre nazionali di pittura «Premio città di Monza», fra gli anni '60 e '70.

La più antica delle opere che saranno esposte nella mostra è una *Deposizione* di Giuseppe Meda, affresco eseguito intorno al 1564 per un convento monzese degli Umiliati e strappato agli inizi di questo secolo.

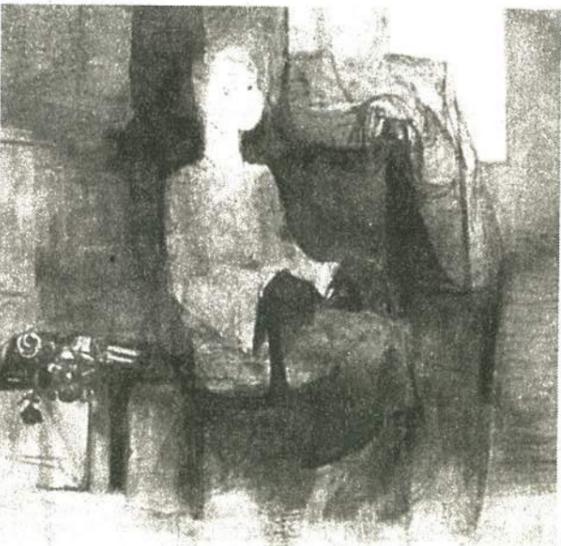
Meda lavorò anche nel transetto sinistro del Duomo di Monza e pertanto questo dipinto è stato ritenuto dal curatore della mostra, Giuseppe Bertolo, rappresentativo di una delle stagioni artistiche che segnano la cultura monzese.

Dal «lascito Segrè» provengono una *Cena* attribuita a Francesco Bassano (1576-77) e il *Martirio di S. Lorenzo* di Daniele Crespi (1625 circa).

Devozione di S. Gerardo



Qui sopra: *San Gimignano*, di Pina Sacconaghi; sotto: *I guanti rossi*, di Ezio Barni. A destra: *Ritratto della signora Rapuzzi Guelta*, di Anselmo Bucci.



Il percorso si snoda lungo l'arco di quattro secoli e dispiega dipinti che fanno parte del lascito della famiglia Galbesi Segrè, del periodo d'oro dell'Isia, e dei contributi dati dai premi acquisto delle mostre nazionali di pittura "Premio città di Monza". Gli Amici dei Musei faranno servizio di custodia

è un olio della fine del Seicento incentrato sulla figura del compatrono di Monza e ancora a Monza ci porta l'opera *Dopo il duello*, trattandosi di un dipinto di Mosè Bianchi, principale esponente della stagione felice dell'800 monzese e caposcuola di una schiera di artisti di grande fama.

Fra i monzesi, Pompeo Mariani sarà ben rappresentato da tre tele: il celebre *Ritratto di Mosè Bianchi*, zio del Mariani per parte materna, al quale il pittore fu legato per tutta la vita e a cui dovette alcuni insegnamenti fondamentali per il suo percorso creativo.

Non meno importante è l'*Autoritratto*, simile nell'impostazione, mentre *Ulivi a Bordighera* è ambientato sui colli dove il pittore trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Due sono le tele di

Eugenio Spreafico, *Dolorio Dal lavoro*, una di Emilio Borsa, il *Ritratto femminile* degli inizi del '900, cinque quelle di Anselmo Bucci, fra cui una *Piazza del mercato a Monza*, raro scorcio di un angolo di Monza stravolto a partire dagli anni Trenta del nostro secolo, e il celebre *San Giovanni Battista*, vigorosa rappresentazione del patrono monzese.

I nomi di Marino Marini, con il rilievo *San Giorgio e il drago*, Raffaele De Grada, con una *Veduta del fiume Lambro*, Salvatore Aricò, con un *Paesaggio*, ci riportano agli anni dell'Istituto Superiore Industrie Artistiche (Isia), l'università monzese, inaugurata nel 1922, che fu palestra per una sperimentazione di primo piano in campo artistico.

Due opere, *San Gimignano* di Pina Sacconaghi e *I guanti rossi* di Ezio Barni, chiudono idealmente un percorso artistico che si sviluppa nell'arco di quattro secoli e che rischia di inaridirsi se la chiusura dei musei civici e la conseguente mancanza di stimoli per i donatori che hanno alimentato le raccolte d'arte comunali sino ad anni recenti, dovranno protrarsi per altri anni.

La mostra si avvale anche della collaborazione degli «Amici dei Musei» che garantirà il personale volontario per la custodia giornaliera continua.

C.R.